

Altra legge regionale bocciata dalla Consulta «Intramoenia vietata nei centri accreditati»

Illegittimi i due articoli che davano l'ok ai dirigenti medici. Piazza de Ferrari: «Norma emergenziale». M5s: «Toti recordman»

SILVIA PEDEMONTE

Arriva la bocciatura della Consulta alla legge regionale del 2023 che dava il via libera (in via transitoria e fino al 2025) ai dirigenti del Sistema sanitario nazionale per svolgere attività libero-professionale nelle strutture sanitarie private accreditate.

Una sentenza attesa. Ancora ieri, sul Secolo XIX, il fondatore della Gigi Ghirotti, Franco Henriquet aveva evidenziato che, per la mancanza di personale sanitario - e soprattutto medico - una delle soluzioni percorribili era quella della collaborazione pubblico-privato tramite l'istituto dell'intramoenia allargata. Lo stesso Henriquet aveva rimarcato l'attesa per il pronunciamento della Corte Costituzionale, previsto per il 3 luglio.

Una decisione che è slittata fino a ieri quando è stato ufficializzato il parere negativo che impedisce di mettere in atto questa soluzione.

Per la Consulta, infatti, quan-

to viene previsto dalla legge regionale «si pone in contrasto con un principio fondamentale in materia di tutela della salute, vincolante per tutte le Regioni, che vieta ai medici che abbiano optato per il rapporto di lavoro esclusivo con il Sistema sanitario nazionale e ai quali è dunque consentito svolgere attività libero professionale solo intramoenia, di svolgere l'Alpi (ovvero: l'attività libero-professionale intramuraria) presso strutture sanitarie private accreditate».

Sotto i riflettori, in particolare, c'è l'articolo 47 della legge e, in particolare, questo passaggio: «In via transitoria, fino all'anno 2025, anche al fine di migliorare l'integrazione tra le strutture facenti parte del sistema sanitario pubblico allargato, nelle strutture sanitarie private accreditate, anche parzialmente, con il Servizio sanitario regionale possono operare i dirigenti sanitari dipendenti dal Servizio sanitario regionale che abbia-

no optato per l'esercizio dell'attività libero professionale intramuraria».

Il ministero degli Affari regionali aveva impugnato la legge, chiedendo alla Corte costituzionale di pronunciarsi e dare il parere sulla sua legittimità costituzionale della norma.

Il ricorso è stato depositato il 4 marzo dalla presidenza del Consiglio dei ministri. Ora, la sentenza che dichiara l'illegittimità costituzionale di due passaggi dell'articolo 47, il comma 1 e il comma 2.

La Regione nel «prendere atto» della decisione della Consulta sottolinea come «la norma sia nata da una necessità acuita dopo il periodo Covid per l'abbattimento delle liste d'attesa: questa iniziativa si è mossa dalla necessità di un contesto particolare e temporaneo».

A portare a questa decisione, insomma, per la Regione è stata l'urgenza e la necessità di dare risposte dopo i ritardi accumulati per via della pande-



Una seduta della Corte costituzionale

mia. Una bocciatura che provoca reazioni. Il Movimento Cinque Stelle, con il capogruppo dei pentastellati in consiglio regionale Fabio Tosi parla «l'ennesima legge rispedita al mittente. Toti è recordman, in questo. Per la Consulta, sono incostituzionali le norme della Liguria su intramoenia dirigenti. L'avevamo detto in tutte le sedi che questa scelta era sbagliata, ma siamo stati accusati di remare contro e di non fare gli interessi dei cittadini». Per Cgil e Funzione Pubblica Cgil «i liguri hanno perso tempo e denaro. Già nel 2023 avevamo manifestato contrarietà alla legge perché non solo si sarebbe corso il rischio di una pericolosissima deriva ai danni del Sistema Pubblico, ma si sarebbe fatto anche un enorme regalo al settore privato. E nemmeno la stroncatura del Consiglio dei Ministri, lo scorso febbraio, su questo, aveva spento l'arroganza della giunta regionale ligure». —